

CITIES

U R B A N V I S I O N S B Y I S P

NUMERO VII

WORLDWIDE

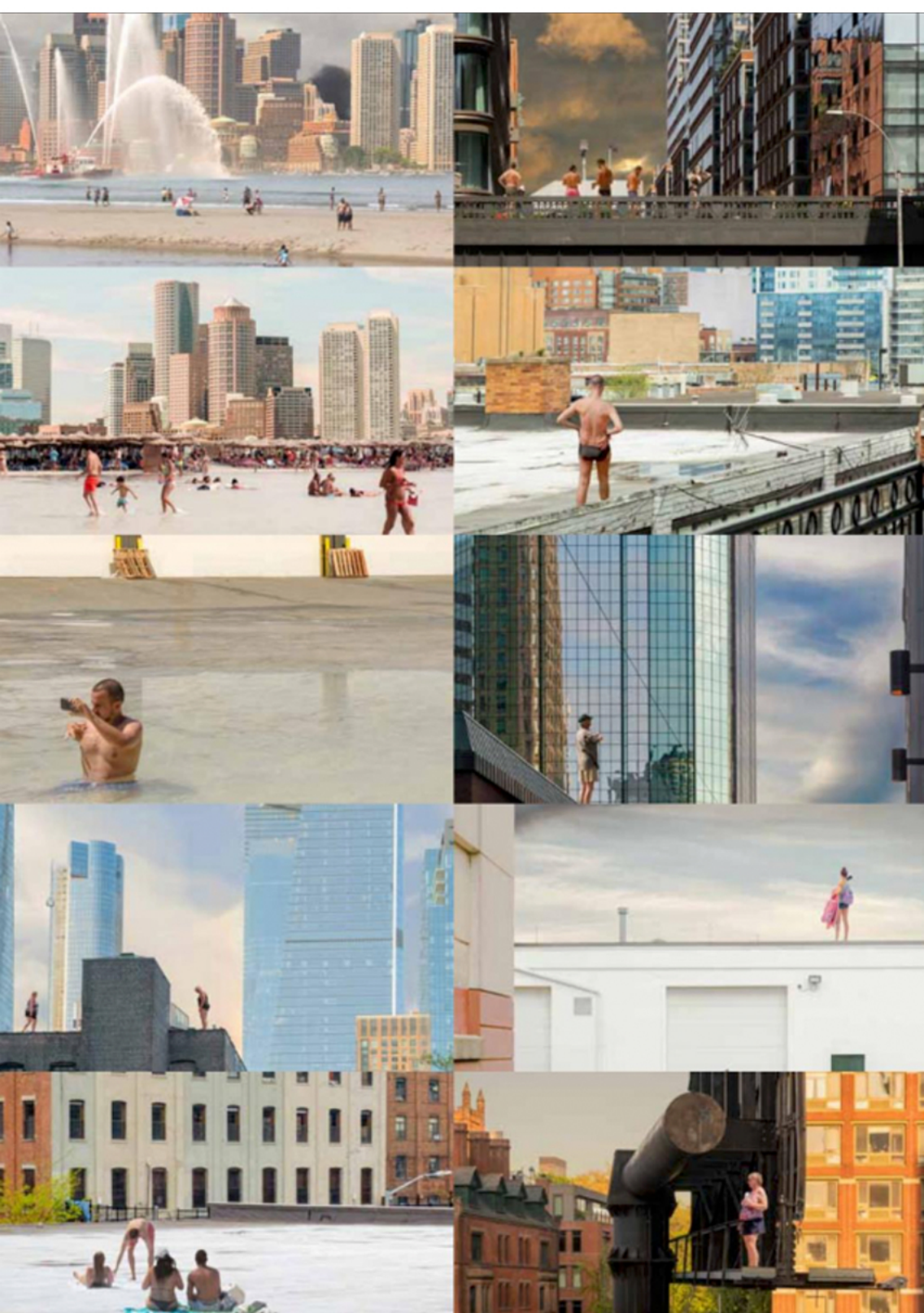
Alain Schroeder
Bojan "Chibsterr" Nikolic
Streetmax21
Diana Cheren Nygren

STORIE DEL BEL PAESE

Giacomo Infantino
Gianmarco Maraviglia
Fabio Moscatelli
Lorenzo Zoppolato

INSIDE PROGETTI IN QUARANTENA

Fabio Itri
Loredana Celano
Lisa Sorgini
Simone Raeli



When the trees are gone

Diana Cheren Nygren

All'inizio sembra un miraggio davanti al quale ci si interroga. Poi, la rivelazione di un'accurata elaborazione con la tecnica del collage. La serie *When the trees are gone*, della fotografa statunitense Diana Cheren Nygren, ci apre una curiosa successione prospettica di paesaggio urbano. Cosa ci fanno delle figure umane in tenuta prettamente marittima, stagliate contro gli skyline dei grattacieli americani?

La risposta è racchiusa nella necessità e nel senso di questo lavoro, enfatizzato dalla grande passione di Diana per la fotografia paesaggistica che la stessa autrice annovera nella categoria del ritratto, al pari di quella rivolta all'individuo. Secondo Diana, infatti, anche i luoghi e le città posseggono il loro carattere, talmente distinto e definito da sostenere quegli archetipi che ne rivelano la reale condizione. Abituata a contemplare i paesaggi quieti e incontaminati della sua infanzia a Cape Cod, istruita dagli stessi genitori alla meraviglia degli elementi naturali, l'autrice trasferisce il medesimo trasporto nella street photography e nella ritrattistica ed è probabilmente questo il motivo che rende la serie fortemente realistica ed equilibrata.

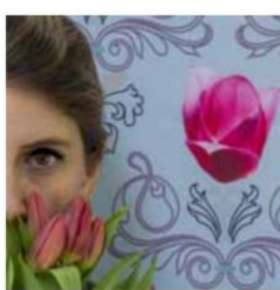
In un tempo come quello attuale, in cui l'ambiente naturale è costantemente minacciato dagli stravolgimenti climatici, Diana prova a immaginare cosa potrebbe accadere se nelle grandi metropoli, ormai densamente edificate, la vegetazione dovesse venir meno; se quegli alberi che danno il titolo al progetto scomparissero per davvero: con molta probabilità i mari lambirebbero gli edifici, i tetti dei grattacieli si trasformerebbero in piscine e molti elementi urbani troverebbero un'altra collocazione e un rinnovato utilizzo. Senza più spazi verdi e oasi naturali, il cui posto è continuamente a favore di nuove costruzioni, le persone utilizzerebbero questi nuovi assetti come spazio di ritrovo sociale, di relax, di sospensione, il tutto con lo stesso atteggiamento di immobilità che caratterizza questi "non-luoghi" dal delicato tratto kafkiano. Persino, con l'inertismo fisico e psicologico delle cause che danno origine a questi panorami, concentrati in punti panoramici, concentri piuttosto nella loro superficie esaminate: bagnanti in acque paludose o immersi in piscine ricavate tra rooftops, vecchi distributori di servizio e aree industriali, individui intenti a scattarsi selfie o a passeggiare sui tetti con sdraio e teli da mare in mano in cerca di un confort ben lontano dalle aspettative. Per quanto adattati alla nuova condizione, si legge, nella loro postura, un senso di frustrazione e di scarso sollievo e si riconosce, all'interno dei nuovi scenari, la precarietà degli stessi; come un trascinarsi perpetuo dell'eterno conflitto uomo-ambiente, affrontato da Diana.

Siamo nuovamente davanti a un presentimento che l'autrice, inconsciamente, scongiura. Lei, una meravigliosa sognatrice che con questo lavoro surreale e visionario ci rende spettatori del suo desiderio di riscatto per il continuo disequilibrio al quale il nostro pianeta è irrimediabilmente sottoposto.

Così mi piace ascoltare una frase di Thomas Edward Lawrence: "Tutti gli uomini sognano: ma non allo stesso modo. Coloro che sognano di notte, nei recessi polverosi delle loro menti, si svegliano di giorno per scoprire le vanità di quelle immagini: ma coloro i quali sognano di giorno sono uomini pericolosi, perché possono mettere in pratica i loro sogni a occhi aperti, per renderli possibili".

Allo stesso modo di Diana, anche noi desideriamo credere al possibile sogno di riequilibrio del nostro ecosistema, confidando per questo anche nella forza persuasiva dell'arte e nel suo innegabile potere educativo al rispetto e alla bellezza.

Irene Vitrano



Diana Cheren Nygren è un'affermata fotografa di Boston, Massachusetts.

Ha conseguito la Laurea in Belle Arti presso l'Università di Harvard con una tesi sulla fotografia di Diane Arbus e ha conseguito il Master presso l'Università di Berkeley. Da sempre interessata e dedita all'arte moderna e contemporanea, annovera nel suo curriculum numerosi premi e riconoscimenti.

La fotografia "Water Bottle", tratta dalla serie "When the trees are gone", si è classificata al primo posto della sezione fotografia all'evento "Art saves Humanity" edizione 2020, mentre "Gas Station" ha avuto una menzione d'onore al "10" Annual International Photography Competition" FMoPA 2020.